

14 milioni di elettori scelgono per la prima volta il presidente

L'isola di Taiwan al voto difesa dalla portaerei Usa

Taiwan oggi vota. E sfida così le armate della Cina comunista. Quattordici milioni di elettori scelgono per la prima volta il presidente dell'isola. Grande favorito della vigilia è l'attuale presidente, il nazionalista Lee Teng-Hui. Alto il numero degli indecisi. Al largo dell'isola si schiera la portaerei nucleare americana Nimitz. Il ministro della difesa di Pechino annulla la sua visita negli Stati Uniti: «Ci state provocando».

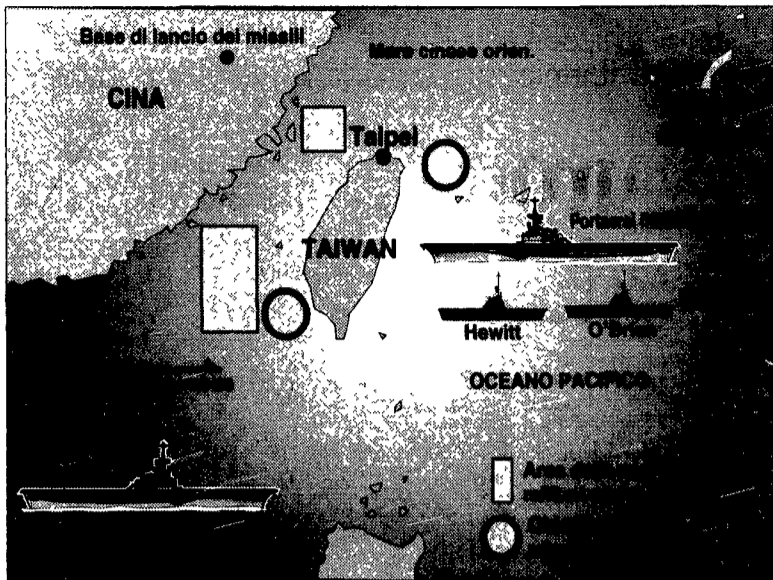
NOSTRO SERVIZIO

■ **TAIPEI** Le urne. E a pochi chilometri di distanza le armate di Pechino. Cinti d'assedio, 14 milioni di cittadini di Taiwan si apprestano ad eleggere per la prima volta il presidente dell'isola. Una scommessa di democrazia che suona anche come aperta sfida al regime nazionalista di Pechino. Non era mai accaduto che una comunità cinese scegliesse direttamente il proprio capo con una libera consultazione.

Una «prima volta» sfruttata con enfasi dal presidente uscente Lee Teng-Hui, grande favorito della vigilia, convinto che il voto porterà alla nascita della «prima democrazia cinese in 5 mila anni». Per la chiusura della campagna elettorale a Taipei sono stati mobilitati oltre 8 mila agenti di polizia. I muri sono «avvolti» dai manifesti e i quattro candidati hanno percorso instancabilmente le strade della cit-

tà nella speranza di conquistare il consenso degli indecisi, che sarebbero addirittura più del 40%. Negli ultimi dieci giorni della campagna elettorale i sondaggi sono vietati ed è quindi impossibile stabilire quale sia stato l'effetto delle esercitazioni militari cinesi, ma numerosi segnali indicano che Lee ha guadagnato terreno raccogliendo consensi anche in settori di solito schierati con l'opposizione. Lee ha giocato fino in fondo la carta dell'orgoglio nazionale minacciato dalle armate comuniste. Dai microfoni della Tv a quelli dei raduni di piazza, il presidente uscente ha insistito sul fatto che con le manovre militari il governo di Pechino ha voluto spaventare l'elettorato. «Sta funzionando?», ha chiesto Lee ai suoi sostenitori durante un comizio. La risposta è stata un corale «No». Se l'obiettivo delle autorità di Pechino era influenzare le elezioni in senso anti-indipendentista mostrando i muscoli, i se-

gnali che giungono da Taipei vanno in direzione opposta. Tutto sembra indicare, infatti, che le manovre militari hanno esasperato le spinte indipendentiste e rafforzato il settantenne Lee, da tempo impegnato a ottenere maggiori consensi internazionali per Taiwan. Le navi da guerra della Repubblica popolare cinese al largo delle coste di Taiwan hanno fatto dimenticare i casi di corruzione, l'abuso di potere, le lotte interne al *Quomintang*, il partito nazionalista al potere dal 1949. Un'alleanza oggettiva denunciata da Peng Ming-Min, 73 anni, leader del partito democratico progressista, a cui l'ultimo sondaggio del 5 marzo danno il 18% dei voti. A resistere al partitocrazia resta soprattutto Lin Yang-Kang, 69 anni, già vice presidente del *Quomintang*, espulso dal partito per la sua opposizione a Lee. Si presenta come indipendente e i sondaggi prevedono che si posi-



zionerà al secondo posto. Se sarà eletto - ha ribadito a più riprese - si recherà subito in Cina per allentare la tensione che il combattivo Lin imputa all'attuale presidente, il quale, a suo avviso, «ha messo la testa di 21 milioni di taiwanesi sul tagliere della Cina». Ma le pacate riflessioni di Lin vengono disperse dai venti di

guerra che continuano a soffiare nelle acque di Taiwan. Al largo della quale è giunta la portaerei americana Nimitz, che va aggiungersi al gruppo navale guidato dalla Independence. Una presenza che ha scatenato la reazione diplomatica di Pechino che ha annullato il viaggio del suo ministro della Difesa, generale Chi,

negli Usa motivando la decisione con il fatto che «il clima attuale non è favorevole, né il momento è maturo». «Le recenti azioni del governo statunitense (l'invio delle portaerei Nimitz e Independence, ndr.) - conclude la nota - rappresentano un'improvvisa interferenza negli affari interni della Cina».

Le strane vittorie della Dynamo di Berlino

Quando la Stasi truccava il calcio

La Stasi, la polizia politica della ex Rdt, si occupava di tutto, anche di calcio. Le manovre per favorire la «Dynamo» di Berlino, équipe della «casa» e squadra del cuore di Erich Mielke, il potente e temuto ministro per la Sicurezza dello Stato. Sei campionati vinti uno di seguito all'altro e la storia di un rigore fischiato a tempi abbondantemente scaduti. La vicenda provocò perfino un duro scontro nel politburo della Sed.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ **BERLINO**, 22 marzo 1986. Al «Bruno-Plache-Stadion» di Lipsia si gioca l'ultima partita del campionato della Rdt tra la squadra di casa, la «FC Lok Leipzig», e la «BFC Dynamo» di Berlino. Ai berlinesi basterebbe un pareggio per vincere lo scudetto, ma al 3° minuto del primo tempo hanno segnato gli altri e il gol dell'uno a uno proprio non vuole arrivare.

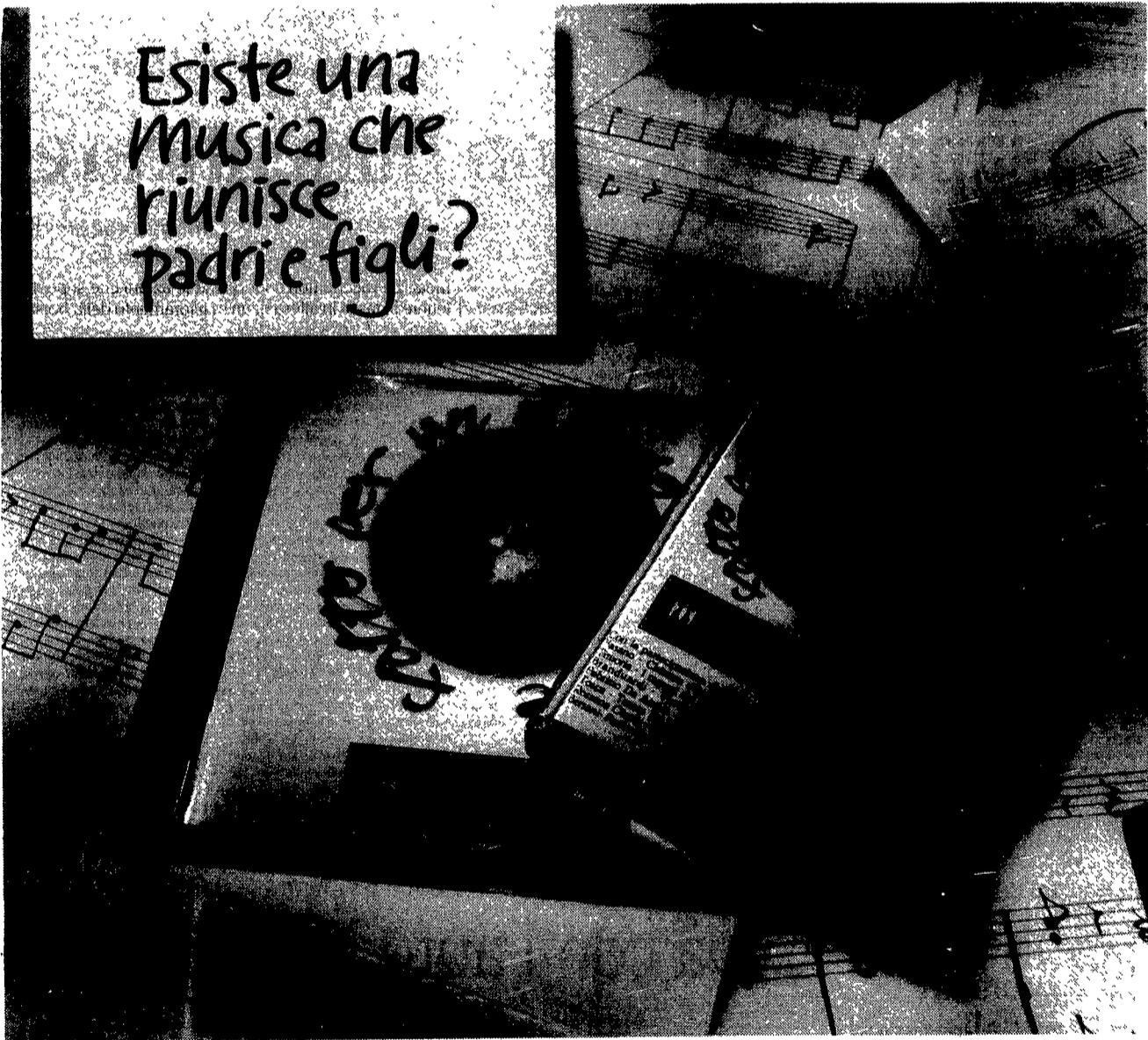
Non vuole, ma deve. E già, perché la «Dynamo» non è una squadra come tutte le altre. Ha bravi giocatori e un ottimo allenatore, ma soprattutto ha proprio la tifoseria che ci vuole per vincere. La sua sede sociale è il dopolavoro del servizio per la sicurezza dello stato, in breve Stasi, la potentissima e onnipotente polizia politica, e il suo supporter più entusiasta è il Capo in persona, il ministro per la Sicurezza dello Stato Erich Mielke, che non le lesina attenzioni e incoraggiamenti. Non che aver dalla propria parte l'uomo più potente e più temuto del regime aiuti a calciare come si deve e a fare gol, ma, sia come sia, gli ultimi sei campionati la «Dynamo» li ha vinti tutti lei.

Oggi no, però, oggi non va. Il Lipsia dilaga e per fermarlo ci vorrebbe un miracolo. O un arbitro che abbia abbastanza intuito politico da capire che non è davvero il caso che «la squadra della Stasi» si lasci soffiare la gloria per un misero golletto subito al 3° minuto dell'ultima partita. Ce lo avrà questo intuito Bernd Stumpf, l'arbitro di Jena che dirige l'incontro? All'81° arriva la risposta: per un fallo irrilevante, Stumpf caccia dal campo Matthias Liebers, il bravissimo capitano del Lipsia. Anche in undici contro dieci, però, i berlinesi stentano. I minuti passano, arriva il novantesimo. L'arbitro, però, non fischia la fine e, tra lo stupore del pubblico, si continua a giocare ben oltre un normale «recupero». Finché, al 95°, un attaccante della «Dynamo» cade platealmente nell'area avversaria. Rigore, gol, pareggio, scudetto: Mielke e i suoi potranno festeggiare.

Loro festeggiano, ma il giorno dopo è scandalo. La Stasi è potente, ma non al punto di impe-

dire che le cronache sportive dei giornali manifestino più d'un dubbio sulla vittoria della «Dynamo» e che non solo la Fifa (Stumpf è un arbitro internazionale) ma anche la lega calcio tedesco-orientale aprano un'inchiesta. E poiché nella Rdt lo Stato e il Partito comandano davvero e hanno sempre l'ultima parola sul tutto; il caso arriva fino al politburo della Sed. Il responsabile per lo sport Egon Krenz e il segretario generale Erich Honecker (che non condividono le simpatie calcistiche del compagno Mielke) sono scandalizzati e benedicono la protesta. La quale, a quel punto, dilaga. I giornali si scatenano, Stumpf viene sospeso e comincia a circolare sotto banco (ma non tanto) un rapporto scritto in gran segreto l'anno prima dal segretario generale della lega calcio Karl Zimmermann secondo il quale nel campionato '84-85 la «Dynamo» avrebbe avuto almeno 8 punti in classifica in più «grazie all'influsso esercitato da «altre istanze». Il rapporto cita altri clamorosi casi di favoritismo e conclude sottolineando che «l'astio verso la «Dynamo» è sempre più forte, le altre squadre si sono rassegnate e ormai nessuno prende più sul serio la lotta per lo scudetto».

Mielke contrattacca, fa notare che perfino la *Welt*, giornale imperialista dell'altra Germania, ha scritto che il rigore era regolare, accusa di essere degli «imbrattacarte» i redattori della *Jung Welt*, organo della Fdj (di cui Krenz è il segretario). Insomma un vero e proprio scontro politico che Honecker fatica a ricomporre. Ma davvero Mielke e la Stasi erano in grado di «governare» il campionato di calcio della Rdt? Dopo l'unificazione un gruppo di ricercatori dell'università di Potsdam s'è messo a studiare i rapporti che il ministero per la Sicurezza aveva con l'associazione degli arbitri. I giudici di gara che più avevano a che fare con la squadra berlinese, s'è scoperto, erano informatori della Stasi. Su Bernd Stumpf, comunque, non è uscito nulla. Oggi continua ad arbitrare partite nella sua Turingia.



Insieme ai grandi interpreti della musica italiana puoi contribuire alla riunificazione delle famiglie della ex-Jugoslavia. Il contributo di alcuni tra i più creativi musicisti e

artisti italiani è nelle 14 splendide incisioni originali contenute in questo disco.

In vendita a sole 11.000 lire in CD e 7.600 lire in musicassetta. Solo alla Coop.



Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati
Piazza Nubli per la Pace 1914 e 1991
Numero Verde 167 055100 - c.c. postale 298000

